



6374

GIUSEPPE CANEVELLI

A

I

UNA PAGINA GENTILE

NELLA

STORIA DELL'OSPEDALE CIVICO

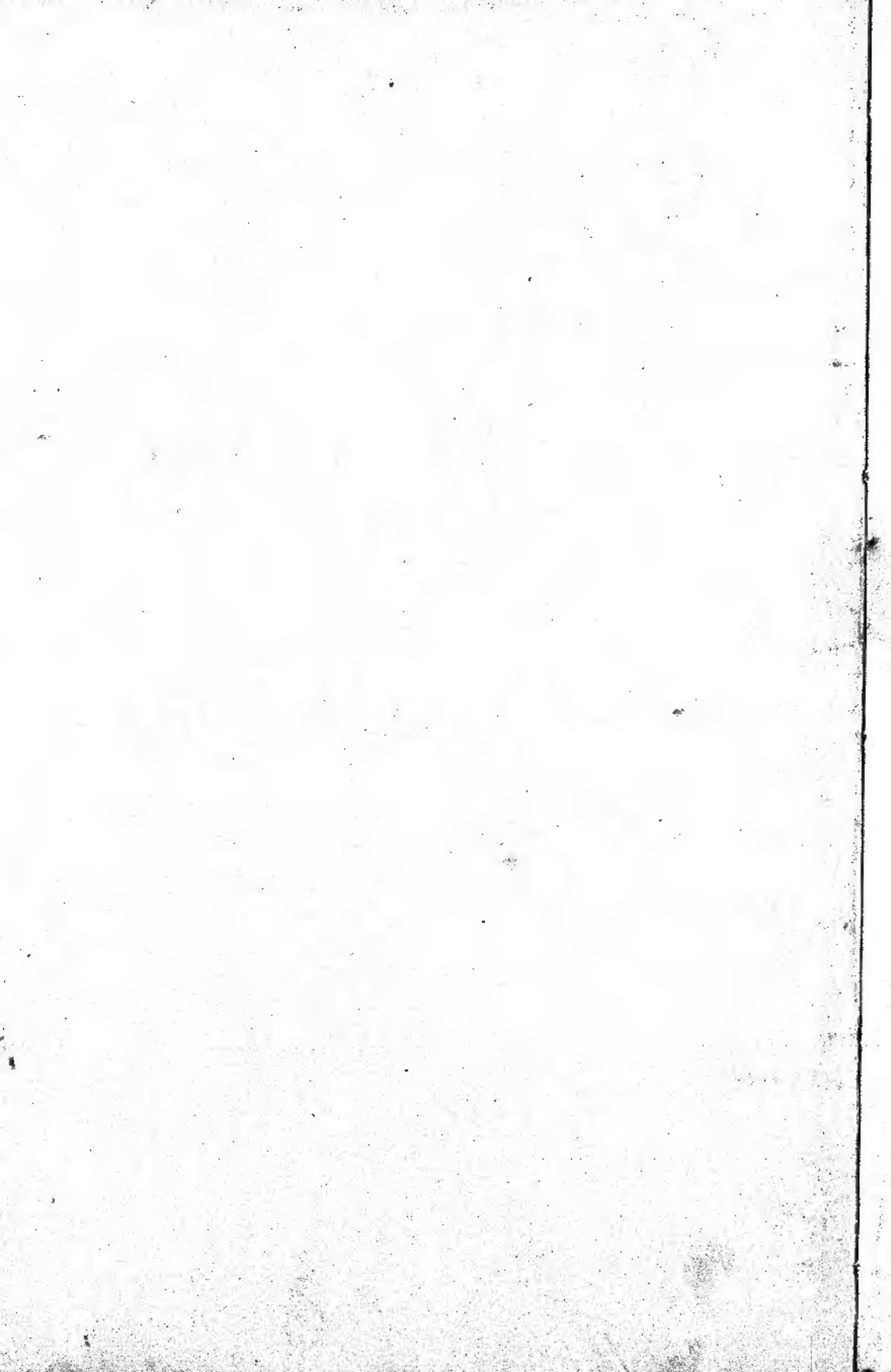
DELLA SPEZIA



ENRICO VOGHERA

TIPOGrafo DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

ROMA, 1900



GIUSEPPE CANEVELLI

UNA PAGINA GENTILE

NELLA

STORIA DELL'OSPEDALE CIVICO

DELLA SPEZIA



ENRICO VOGHERA

TIPOGrafo DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1900

01078



VERSO la metà dell' anno 1869, nella città della Spezia si sparse improvvisa, colla rapidità del baleno, una ben grave e dolorosa notizia: Maria Vittoria di Savoia, Duchessa d'Aosta, colpita da febbre miliare, era ridotta in fin di vita!

L'arrivo inatteso di alti personaggi, e dello stesso Re Vittorio Emanuele, che teneramente amava la Nuora inferma, accresceva le apprensioni dei cittadini, manifestando la gravità eccezionale del pericolo. E le notizie sempre peggiori, che andavano propagandosi di bocca in bocca, facevano temere pur troppo una imminente catastrofe.

Da pochi mesi soltanto, Maria Vittoria trovavasi alla Spezia, in compagnia del Principe Amedeo suo Consorte, incaricato d'ispezionare la regia flotta, e del loro primogenito Emanuele Filiberto, bambino di soli sei mesi. Ma

le rare doti di mente e di cuore dell'Ospite augusta non avevano potuto rimanere nascoste; e l'intera cittadinanza, quasi colpita da domestico lutto, implorava dal cielo con pubbliche preci la guarigione della pia Donna.

Chi scrive queste brevi righe, così alla buona e come detta il cuore, era allora alla Spezia in qualità di Regio Commissario Straordinario per l'Ospedale di S. Andrea, e annesse opere pie. Un giorno gli venne detto, che un barcajuolo lacero e scalzo, dicendosi mandato a nome di Sua Altezza, aveva chiesto all'Ospedale l'invio di due Suore, ed era stato respinto, ritenendosi la richiesta uno scherzo di cattivo genere.

Avuto riguardo ai modi e all'aspetto del messaggero non potevasi invero giudicare diversamente. Ma il Regio Commissario volle andare al fondo della cosa, e venne presto a conoscere, che l'assistenza delle Suore formava veramente il più vivo desiderio dell'augusta Inferma, la quale del rifiuto era rimasta addoloratissima. Dispose egli pertanto, che nella sera di quello stesso giorno, Suor Borromea Olcese, Superiore delle Figlie di N. S. dell'Orto addette all'ospedale, in compagnia di un'altra Suora, si recasse a prestarle quelle assidue ed amorevoli cure, di cui sono capaci questi veri angeli in veste umana, che rinunciano volenterose alle gioie della famiglia, e sacrificano sorridenti bellezza, gioventù e salute, a pro dei sofferenti fratelli.

Piacque alla Divina Provvidenza di esaudire le fervide preghiere, che da ogni parte si inalzavano al cielo per

la guarigione della pia Principessa, benedicendo alla pietosa opera di quelle ottime Suore; la quale riuscì efficacissima, specialmente in quella prima notte, quando l'augusta Inferma, nel momento più grave della crisi, vaneggiante per la febbre, tentava continuamente di balzare dal letto; la qual cosa poteva riuscirle fatale. Non chiusero occhio le buone Suore, non presero riposo, finchè la gravissima crisi non fu risolta, dando luogo ad un tardo ma progressivo miglioramento.

Or non appena convalescente Maria Vittoria, spinta da impulso di generosità e di gratitudine, si affrettò a domandare alle Suore: Che cosa posso io fare per voi? Che cosa posso fare pel vostro Ospedale?

*
* *

A chiunque si fosse recato a visitare l'Ospedale della Spezia, non poteva sfuggire un gravissimo sconcio: la comunanza di accesso, per la medesima scala e pel medesimo corridoio, tra le sale destinate alle donne di mala vita, e i locali destinati agli uffici di direzione e all'alloggio delle Suore, i quali erano per giunta malsani ed angusti. Due gravi difficoltà si opponevano al generale desiderio di rimediare a siffatto sconcio: il parere dei tecnici, che ritenevano impossibile l'ampliamento dell'Ospedale a cagione del piano edilizio, e il dissesto economico della pia Opera, a riparazione del quale erano intesi gli sforzi del Regio Commissario. Egli però, cultore appassionato

delle belle arti, e però non del tutto profano all'architettura, ideò un disegno semplice ed economico, mediante il quale, senza contravvenire alle prescrizioni del piano edilizio, potevasi ampliare l'Ospedale all'uopo suddetto.

Rimaneva l'altra difficoltà: la mancanza di mezzi. Ed egli, incoraggiato dalla benevolenza di Sua Altezza verso le Suore e verso l'Ospedale, pensò di domandarle un sussidio.

L'augusta Donna chiamò a sè il Regio Commissario, e volle avere da lui, in tre lunghe conferenze, tenendo sott'occhio i disegni dell'edifizio, le più ampie spiegazioni intorno ai più minuti particolari della proposta; e infine così gli disse: « Desidero di vedere sul luogo il lavoro da farsi; ma intanto ne assumo fin d'ora l'intera spesa per conto mio, e metto a vostra disposizione la somma occorrente. » A tanta degnazione si compiacque Ella di aggiungere in dono il suo ritratto in fotografia, e quello del suo primogenito Emanuele Filiberto, con breve autografo.

Chi scrive questa memoria era allora giovane di età, e in sul principio della sua carriera amministrativa quale alunno di segreteria alla Sotto Prefettura di Chiavari. Da quel giorno, omai lontano, trascorsero trent'anni e più; e il tempo inesorabile cosparses di neve la chioma di lui: a traverso di mille vicende, or tristi or liete, percorse egli a grado a grado la sua carriera, fino a raggiungere quello massimo di Direttore Generale; ma non venne mai ad affievolirsi nella sua mente e nel suo cuore, il grato ricordo

dell'alta benevolenza e della piena fiducia, di cui si compiacque onorarlo quella inclita Principessa, illustre per intelligenza eletta e per nobile cuore, rapita, ah! troppo presto, all'ammirazione e all'amore dei popoli italiani.

*
* *

Un bel mattino Maria Vittoria presentasi d'improvviso al portone dell'Ospedale col piccolo Emanuele Filiberto, accompagnata dal Principe Amedeo, che per ragione del suo ufficio ebbe tosto ad assentarsi. Ricevuta cogli onori consentiti dalle circostanze, s'intrattenne Essa nel pio Ricovero fino a sera, sedendo a mensa colle Suore, e conversando familiarmente col Regio Commissario, cogli impiegati e cogli infermi, rivolgendo a tutti parole di consiglio, di esortazione, di conforto. Con intenso affetto materno, stringeva fra le braccia l'amato suo Pargoletto, finchè le affievolite sue forze non la costringevano ad affidarlo per poco all'uno o all'altro dei presenti; al che Egli si prestava di buona voglia con grazia infantile, sempre allegro e sorridente con tutti.

Era pur bello a vedersi questo quadro vivente di amore materno! Ma rattristava il cuore il mal dissimulato presentimento della pia madre, per la non lontana sua dipartita; e intenerivano fino alle lagrime le sue frequenti invocazioni alla Vergine santa, onde vegliasse dal cielo, in sua vece, l'amato Figliuolo!

Fu in tale occasione, che lo scrivente ebbe in sorte di poter raccogliere, dalle auguste labbra di Lei, una pietosa preghiera ricordata più innanzi.

*
* *

Compiuti i lavori, e fattane relazione alla pia Benefattrice, il Regio Commissario ottenne dalla sua generosità, che il risparmio fatto sulla spesa andasse a pro dell'Ospedale; prova questa non dubbia della sua piena soddisfazione. E a ricordo del fatto, e per doveroso atto di gratitudine, venne collocato sulla porta interna del pio ricovero, secondo le prescrizioni dei suoi statuti, un busto in marmo, opera lodata dello scultore Lazzarini di Carrara, rappresentante l'augusta Donatrice, colla seguente iscrizione marmorea, dettata dal chiarissimo Abate Gando, già segretario particolare del Ministro Gioberti all'Ambasciata Sarda in Parigi:

MARIA VITTORIA

DEI PRINCIPI DELLA CISTERNA

CONSORTE DEGNA AD AMEDEO DUCA D'AOSTA

FECE MURARE DEL SUO UNA PARTE DELL'OSPEDALE

PERCHÈ DI SALUBRITÀ E MORALITÀ NON MANCASSE

L'ATTO MUNIFICO DELLA SABAUDA BENEFICENZA

RESTERÀ NELLA MEMORIA DEI CITTADINI

AI QUALI FU DOMESTICA GIOIA

LA TANTO INVOCATA E SOSPIRATA GUARIGIONE

DELL'AMABILE PRINCIPESSA

Il monumento assai pregevole, specialmente per la perfetta rassomiglianza, venne inaugurato il 7 gennaio 1870; e in tale occasione l'autore di questo scritto pubblicò un sonetto, che qui gli piace di riprodurre, colla elegante traduzione latina che ne fece il lodato Abate Gando:

Ben raffiguro al maestoso aspetto
Coei che di sua stirpe è fatta onore
Per l'alto immaginar dell' intelletto
E il generoso palpar del cuore.

Si la bell'arte che del marmo fuore
Scolpito elice suo fedel concetto,
Nel freddo immobil sasso anche l'ardore
Trasfonde i moti del più dolce affetto;

E la diva virtude, onde cotanto
All' infinito Amor l'alma si appressa
Che nel beneficar pone suo vanto,

Si viva splende in questo marmo espressa
Che l'egro tapinel, deterso il pianto,
Sclama, benedicendo: è Dessa! è Dessa!

TRADUZIONE

*Ipsa est, stirpis honos, vultusque, habituque decora,
Cui mens alta, boni cui generosus amor.*

*Ars potis insculptos e saxo promere sensus
Sic gelidum marmor pectoris igne fovet;*

*Et virtus summo qua rite propinquat Amori
Spiritus, in miseros quem benefacta juvant,*

*Sic nitet in saxo, tersis ut fletibus, Ipsa est!
Olli fausta precans, clamatet aeger inops.*

*
* *

Ed oggi che il Pargoletto di allora, fatto maturo di senno e di virtù, porta sì degnamente il titolo glorioso ed amato del prode suo Genitore, ed una pia, bella ed amabile Principessa, onore del Fiordaliso, emula per altezza di mente e nobiltà di cuore alla compianta Genitrice di Lui, lo ha fatto lieto di un altro caro Angioletto a maggior presidio delle sorti d'Italia, l'autore, in segno di augurio e devozione, a grato ricordo del passato e a lieto augurio dell'avvenire, offre agli augusti Genitori del neonato Principe Ajmone di Savoja questi umili versi, che spera possano tornare graditi pel ricordo dei pensieri espressi, e delle parole pronunziate trent'anni or sono dalla compianta Maria Vittoria, presaga forse dei futuri destini del suo Primogenito, allora bambino, e della sua discendenza:

Ancora io sento dell'augusta e pia
Maria Vittoria le parole sante:
« Se avvien che oppressa dal malore io sia
Che le mie membra ha innanzi tempo affrante,

A Te, pietosa Vergine Maria,
A Te la cura del mio caro Infante:
Tu gli rischiara dell'onor la via,
Tu del Buono e del Ver lo rendi amante! »

Ahi! sparve la Gentil sul fior degli anni;
Ma portò seco del materno affetto
I voti, quando a Dio spiegava i vanni.

Ed or dall'alto benedice al figlio,
Che il ciel fe' lieto di un altro Angioletto,
Amor d'Italia nostra e onor del Giglio.

Roma, marzo 1900.

GIUSEPPE CANEVELLI.



